

Sexual Abuse: A Journal of Research and Treatment



Friday, May 6, 2016

Accade a Milano: successi e sfide di un programma in Italia

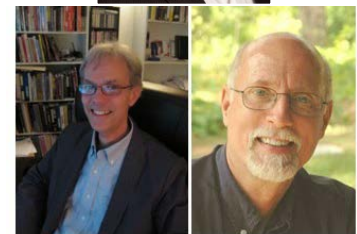
David Prescott, LICSW

Nel 2002, Jos Franken (oggi in pensione) fece una presentazione all'International Association for the Treatment of Sexual Offenders (IATSO) a Vienna. Il suo obiettivo era quello di scoprire quali fossero, nei vari angoli del mondo, i trattamenti disponibili per persone che avevano commesso reati sessuali. Durante la presentazione, Franken esibì una carta dell'Europa, che mostrava quanto scarse fossero in realtà le opzioni in quella regione. La situazione è certamente molto migliorata negli ultimi 14 anni, ma spesso sono ancora troppo limitate le comunicazioni tra i programmi di differenti Paesi.

Da circa dieci anni a questa parte, due professionisti italiani, Carla Xella e Paolo Giulini, insieme ai loro colleghi del CIPM (Centro Italiano per la Promozione della Mediazione) si sono attivamente adoperati per portare in Italia trattamenti di alta qualità. Hanno scritto un libro, libri bianchi, capitoli di libri e articoli vari, hanno viaggiato per il mondo e hanno affrontato molte difficoltà finanziarie in un Paese che ha riconosciuto il loro sforzi pionieristici. In aprile di quest'anno, ho avuto l'opportunità di andarli a trovare, di lavorare con il loro gruppo e di incontrare molti loro utenti, poiché stanno intensificando i loro tentativi di applicare il Good Lives Model.

Per certi versi, il fatto di strutturare programmi trattamentali nelle prigioni di Milano e Roma ha messo Xella e Giulini e i loro gruppi di lavoro davanti a sfide che molti professionisti di altre nazioni troveranno familiari. Ad esempio, organizzare il programma in modo sicuro e protetto all'interno di un singolo reparto di un carcere molto più grande, in modo che il programma stabilisca una propria cultura e dia contenimento ai detenuti che hanno commesso reati sessuali. Questo punto è una sfida continua a Roma e a Milano. Anche perché, mentre il programma di Milano può offrire ai detenuti celle singole in cui vivere, quello di Roma ospita una media di sei detenuti per cella: una situazione molto lontana da ciò che sarebbe ideale, ma meglio comunque di non avere alcun programma di trattamento!

Altri problemi logistici possono essere, ad esempio, il fatto che in Italia ci sono solo questi due programmi trattamentali, e quindi molti detenuti devono prendere la difficile decisione di trasferirsi in un



SAJRT Bloggers' Profile

Chief Blogger Kieran McCartan, Ph.D. and Associate Bloggers David S. Prescott, LICSW and Jon Brandt, MSW, LICSW are longtime members of ATSA. We are dedicated to furthering the causes of evidenced-based practice, understanding, and prevention in the field of sexual abuse.

The Association for the Treatment of Sexual Abusers is an international, multi-disciplinary organization dedicated to preventing sexual abuse. Through research, education, and shared learning ATSA promotes evidence based practice, public policy and community strategies that lead to the effective assessment, treatment and management of individuals who have sexually abused or are risk to abuse.

The views expressed on this blog are of the bloggers and are not necessarily those of the Association for the Treatment of Sexual Abusers, Sexual Abuse: A Journal of Research & Treatment, or Sage Journals.

carcere molto lontano dalle loro famiglie, con le quali si sforzano invece di restare in contatto. Una volta là, non è detto che terminino il programma. Inoltre, molti detenuti possono essere fortemente disincentivati a partecipare al trattamento, in quanto il carcere offre occasioni di lavoro e di formazione in orari che entrano in conflitto con quelli dei gruppi trattamentali, e non esiste un'agenda centralizzata per risolvere il problema.

Forse però le sfide più importanti sono quelle legate al reperimento di fondi. Xella, Giulini e i loro gruppi sono riusciti a negoziare con complicate fonti di finanziamento e a volte ricorrono all'autofinanziamento da parte dei pazienti. Gli operatori e gli utenti che si assumono il rischio personale di aderire ai programmi sono costantemente alle prese con il fatto di non sapere mai se i fondi ci saranno o no per i mesi successivi.

La struttura del programma non sarà una sorpresa: c'è un periodo di valutazione, seguito da una introduzione al trattamento e dal racconto del reato commesso, poi il focus si sposta sulla gestione dei fattori di rischio nel qui-e-ora. Ciascuno dei programmi usa l'arteterapia o la musicoterapia, o le terapie motorie, con un forte accento sul movimento, meditazione e lo yoga. Gli utenti hanno creato eccellenti opere, che sono state esposte recentemente in una mostra a Milano. Come spesso succede, il lavoro artistico dei clienti porta alla luce notevoli capacità, e in alcuni casi una tragica espressione di sé. In un periodo in cui molti professionisti interpretano i principi di Rischio-Bisogni-Responsività (RNR, Risk-Need-Responsivity) come esclusivi di terapie aggiuntive, le creazioni degli utenti milanesi mostrano chiaramente come gli aspetti terapeutici della partecipazione al trattamento possano essere potenziati da queste esperienze. L'uso di trattamenti aggiuntivi è al centro del principio di responsabilità.

Stando a quanto si può dedurre dalle loro azioni gli stessi utenti pensano che il trattamento che ricevono sia importante per continuare a migliorare. Questo non stupisce chi scrive, che in Namibia ha assistito a un'indagine ambientale durante la quale i detenuti che avevano commesso reati sessuali erano stati molto chiari rispetto al fatto che avrebbero gradito l'opportunità di accedere a un trattamento per prevenire futuri reati. Ugualmente, Jill Levenson e io abbiamo trovato che anche gli utenti dei trattamenti sul territorio e dei programmi di servizio sociale pensavano che il trattamento fosse importante.

Nello stesso tempo, gli utenti stessi hanno detto chiaramente che gradivano lavorare con il Good Lives Model e che il loro maggior desiderio era quello di avere più colloqui individuali oltre alla terapia di gruppo. La loro maggior preoccupazione è la difficoltà di reintegrarsi in una società che in gran parte non li vuole avere indietro e che offre loro ben poco aiuto per gestire il ritorno nella loro comunità. A tal fine, era chiaro che questi uomini desideravano avere un maggior contatto con la propria famiglia. Purtroppo, molti di loro sono immigrati in Italia e hanno lasciato le loro famiglie molto lontano di là.

Cosa molto importante, gli operatori del CIPM hanno chiaro qual è il loro obiettivo e quali sono i modi migliori per raggiungerlo. Essi valorizzano molto il loro lavoro e i loro utenti. Ogni membro del gruppo vuole davvero il meglio sia per gli utenti che per le comunità in cui questi utenti ritorneranno.

Per finire, gli eroi di questa storia sono i professionisti che lavorano in modo incredibilmente duro dietro le scene, senza nessuna gloria e con poco riconoscimento, se si escludono Xella e Giulini. La morale per tutti noi sta in questa semplice domanda, che ogni società dovrebbe porsi: vogliamo che queste persone tornino a commettere reati oppure no? Con tutte le ricerche che confermano il contributo dei programmi trattamentali alla sicurezza della società, appare addirittura immorale che vi siano ancora così tante aree del globo dove strutturare un programma trattamentale credibile debba essere così difficile. Il messaggio che viene da questi detenuti, e da quelli che si trovano in altre parti del mondo, è chiaro: molto più spesso di quanto si crede, essi vogliono evitare di commettere nuovi reati sessuali e hanno bisogno di aiuto per riuscirci.